

Francesco Cortimiglia
Dove va il PD?

Il contesto

Viviamo un tempo di profonde incertezze che riguardano le trasformazioni del mondo del lavoro e le connesse trasformazioni energetiche e digitali, ma coinvolgono anche la stabilità della democrazia, la certezza del diritto e la stessa sicurezza di una convivenza pacifica.

L'illusione che il crollo dell'Unione sovietica avrebbe aperto la strada ad un nuovo slancio delle forze progressiste, ormai libere dai timori generati dalla competizione tra sistemi economici contrapposti, è tramontata da tempo. La ricchezza si è concentrata in poche mani e i grandi gruppi multinazionali sfuggono al controllo delle leggi mentre le condizioni ambientali sono ad un livello di degrado che desta preoccupazioni apocalittiche. Cambiano, intanto, gli equilibri tra le grandi potenze e l'Europa a 27 mostra difficoltà ad assumere un ruolo significativo. Le forze conservatrici si preparano alla transizione con un attacco alla democrazia, alimentando tra i più fragili le paure che i cambiamenti suscitano. Su ciascuno di questi aspetti si potranno trovare ampi approfondimenti su questa rivista e in questo stesso numero. Qui importava richiamarli brevemente per delineare il contesto in cui il nuovo Partito Democratico ridefinisce il suo ruolo politico, chiarisce la sua identità e chiama le forze progressiste ad un impegno comune per un modello di sviluppo adeguato alle sfide dei tempi e coerente con i propri valori democratici.

Le domande al PD

Cosa si chiede ad un grande partito di sinistra nel contesto che ho brevemente richiamato? Le sollecitazioni, dall'interno e dall'esterno, sono tante.

Si chiede innanzitutto di riconnettersi con i suoi elettori (attuali e potenziali) con una comunicazione più efficace (idee nette e parole d'ordine chiare) per contrastare la chiassosa propaganda del populismo della destra conservatrice. Si chiede di federare in un campo largo le forze che si dicono "progressiste" e di richiamare alla politica chi non vota. Si chiede di tenere insieme ex democristiani ed ex comunisti, di superare le correnti interne e aprirsi alla società civile. Si chiede di riconquistare il fascino del partito comunista senza essere comunista, la capacità maggioritaria della Dc senza essere la Dc. Di dire una parola chiara su tutto senza dire troppo, di semplificare senza banalizzare, di mostrare grinta e determinazione senza narcisismi decisionisti e autoritari. Di chiamare alla partecipazione nell'elaborazione proposta politica senza trascurare il ruolo degli eletti nelle istituzioni. Di parlare sia ai lavoratori autonomi che ai dipendenti, al ceto medio impoverito e ai giovani precari, agli abitanti della ztl e delle periferie, alle nuove professioni e agli operai.

Ciascuna di queste richieste trova risonanza unilaterale nella accesa discussione sui Social e amplificazione mediatica nel giornalismo che trova facile cogliere questo o quell'altro aspetto, più difficile scorgere la visione politica complessiva e cogliere i segnali di un processo di trasformazione in atto.

Bisogni profondi e parole d'ordine

I bisogni sono tanti, le analisi dei problemi complesse, le richieste di intervento molteplici e, almeno in apparenza, contraddittorie. Eppure, se si prova ad allontanarsi dal clamore delle tante sollecitazioni che affollano i Social e rimbalzano amplificate sugli altri media, non sarà difficile recuperare una visione d'insieme più chiara e coerente che metta insieme bisogni, analisi dei problemi, strategie di intervento e strategie comunicative.

I bisogni di oggi possono essere riassunti in tre parole d'ordine: pace, lavoro, cura del pianeta: pace come ripudio della guerra e delle economie di rapina, e come promozione della cooperazione allo

sviluppo nel riconoscimento della universalità dei diritti e dei doveri di solidarietà; dignità del lavoro come certezza e adeguatezza della retribuzione, sicurezza sui luoghi di lavoro, armonia tra tempi di lavoro e di vita, valorizzazione delle competenze e offerta di occasioni di formazione per una piena partecipazione alle finalità economiche e sociali del lavoro e ai processi di innovazione. Cura del pianeta come rispetto della natura e delle persone, adozione di un modello di sviluppo sostenibile (dal punto di viste ambientale, economico e sociale), atto di responsabilità verso le giovani generazioni.

Si tratta di parole d'ordine che individuano priorità corrispondenti a bisogni profondi e trovano una chiara consonanza con l'ecologia integrale della Chiesa, con gli indirizzi della Commissione europea a guida socialdemocratica e popolare, con la linea del Partito Democratico italiano a guida Schlein. «Affrontare l'emergenza climatica attraverso una vera conversione ecologica dell'economia e della società è la più grande responsabilità che abbiamo verso le prossime generazioni» (*Parte da noi. Mozione congressuale di Elly Schlein per la Segreteria nazionale del Partito Democratico*).

Un approfondimento meriterebbe il riferimento ai valori e ai principi che devono animare ogni impegno per la pace, il lavoro e la cura del pianeta: i principi di solidarietà e responsabilità (ne ho accennato, su questa stessa rivista, nell'articolo *Le cause mascherate della desolidarizzazione*, "Intrasformazione", 12:2 (2023) pp. 110-117) e i connessi valori di giustizia e libertà in cui tutti democratici si riconoscono. Converrà darli qui per assodati e ragionare sugli interventi che possono rendere operanti quei principi nell'azione politica.

Un contratto sociale per le riforme necessarie

Le sfide cruciali e intrecciate su disuguaglianze, clima e precarietà, evidenziate dal PD di Elly Schlein, richiedono un nuovo contratto sociale su proposte precise per investimenti strategici e per una concomitante riforma del fisco.

Gli investimenti riguardano innanzitutto la scuola pubblica, per un accesso a un'istruzione di qualità, la sanità pubblica e universalistica e la costruzione di un welfare di prossimità, la conversione ecologica e la trasformazione digitale per una politica industriale che cambi i modelli di produzione, consumo, distribuzione e sostenga le incertezze del cambiamento e ne redistribuisca i benefici. Sono investimenti che delineano un progetto coerente per accompagnare tutta la società nella conversione ecologica e digitale e restituire dignità e qualità al lavoro.

Gli investimenti che le riforme richiedono evidenziano la necessità di un sistema fiscale più equo e più efficiente. Un sistema più equo perché chi ha pari reddito deve pagare pari imposte e chi ha di più deve essere chiamato a contribuire in misura maggiore. Un sistema più efficiente, nel quale la tracciabilità dei pagamenti e l'utilizzo delle banche dati sono utilizzati per far pagare le tasse a chi le evade e per alleggerirle sui redditi bassi e medi e investire in istruzione, sanità, ricerca e sviluppo, sostegno alle imprese che fanno innovazione e welfare che accompagni tutti i lavoratori nella transizione. Un sistema fiscale che semplifichi gli adempimenti e che premi le imprese che investono e quelle che garantiscono lavoro stabile e di qualità. Un contratto sociale, infatti, va fatto tenendo conto delle esigenze di tutti. Ma tenendo ben presente che un fisco equo contribuisce a redistribuire i redditi e la ricchezza e contribuisce a ridurre le disuguaglianze sociali. Per contrastare le disuguaglianze e emancipare le persone dal bisogno occorre «riscoprire una parola fondamentale: redistribuzione. Delle ricchezze, del sapere, del potere, del tempo» (Elly Schlein, *Parte da noi...*).

Un confronto a partire da un obiettivo

Per ciascuna di queste sfide il PD di Elly Schlein ha idee precise sulle quali invita le forze progressiste ad un confronto. Mi limito a citarne alcuni. Introdurre il salario minimo e ridurre l'orario di lavoro a parità di salario: per contrastare il lavoro povero e restituire tempo di vita e benessere alle persone, stimolare la produttività e ridurre le emissioni climalteranti. Aumentare la partecipazione strategica di lavoratrici e lavoratori alle scelte delle imprese e alla condivisione di obiettivi e risultati. Spostare il carico fiscale dal lavoro e dall'impresa alle rendite e alle emissioni climalteranti. Rigenerare la Pubblica

Amministrazione con nuove assunzioni, formazione e digitalizzazione, e con modelli organizzativi orientati al risultato.

L'obiettivo principale a cui puntare insieme in una coalizione progressista è il contrasto alla povertà e alla precarietà: creare nuova occupazione di qualità e che assicuri un'esistenza libera e dignitosa. Nessuna delle riforme con cui raggiungere questo obiettivo può essere efficacemente compiuta rimanendo in un ambito nazionale. Senza una intesa europea non si può affrontare la questione della riduzione dell'orario di lavoro e della piena occupazione, non si può affrontare in modo significativo la questione della riduzione delle emissioni e della complessiva transizione ecologica, nemmeno la riforma del fisco e del piano degli investimenti può essere pensato solo a livello nazionale. La necessaria considerazione del contesto globale ed europeo diventa particolarmente evidente se ci fermiamo a riflettere sul rapporto dei problemi del lavoro con la questione dell'emergenza ambientale e della minaccia della guerra.

La scelta europea

Il PD crede nella necessità di rilanciare il progetto federalista europeo, si riconosce nel Manifesto di Ventotene per un'Europa libera e unita e nell'obiettivo della costruzione dell'Europa federale.

Le finalità per cui L'Unione europea è stata pensata e costruita sono oggi più che mai valide: mantenere la pace ottenuta tra i suoi Stati membri e far sì che questa rappresenti la base di ogni sviluppo e diventi strumento di pace nel mondo; riunire e far cooperare in modo pratico i paesi europei e diffondere un modello di cooperazione internazionale; promuovere la solidarietà economica e sociale; preservare l'identità e diversità in un mondo globalizzato; promulgare i valori che gli europei condividono. Mi riferisco al ricco patrimonio di valori comuni della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e del trattato di Lisbona: diritti dell'uomo, solidarietà sociale, libertà d'impresa, equa condivisione dei prodotti della crescita economica, diritto a un ambiente tutelato, rispetto delle diversità culturali, linguistiche e religiose, in "un'armoniosa combinazione di progresso e tradizioni" che possono essere ispirazione preziosa per gli europei e per tutti. «L'Unione europea intende promuovere valori umanitari e progressisti e far sì che l'umanità possa beneficiare dei grandi cambiamenti planetari attualmente in corso e non esserne la vittima. Le forze del mercato o l'azione unilaterale dei singoli paesi non bastano a colmare le esigenze dell'umanità» (Pascal Fontaine, *L'Europa in 12 lezioni*).

L'Unione europea costituisce «un orizzonte ideale cui ogni forza progressista deve tendere» (Elly Schlein, *Parte da noi...*). In un mondo sempre più instabile, può essere «una superpotenza civile. Democratica, multilateralista e ecologista».

Al percorso avviato con decenni di politiche per la coesione territoriale si sono aggiunte oggi le risorse del Next Generation EU orientate al futuro: transizione ecologica, trasformazione digitale e inclusione sociale. Bisogna dare continuità a questo nuovo slancio verso «un'Europa federale capace di unire nelle diversità, un'Europa sociale che riduce le disuguaglianze, un'Europa democratica che difende i diritti fondamentali e autorevole nel mondo» (Elly Schlein, *Parte da noi...*)

Il nuovo PD aspira ad essere protagonista, insieme alle altre forze progressiste, nel Partito Socialista Europeo, perno di una nuova, grande alleanza europea tra le forze socialiste, democratiche, ecologiste a partire dagli obiettivi della Relazione della commissione per l'uguaglianza sostenibile (2021). Con questo obiettivo il PD sostiene la convocazione di una Convenzione europea per la modifica dei Trattati secondo le linee d'intervento della Conferenza sul Futuro dell'Europa, a partire dal superamento dell'unanimità su alcune materie fondamentali, ridefinizione delle risorse, rafforzamento del Parlamento.

Di particolare rilievo le proposte per riformare e democratizzare la *governance* economica: le modifiche al Patto di stabilità e la crescita e le politiche per la piena occupazione; una fiscalità europea, una soglia minima comune di tassazione delle multinazionali e il contrasto ai paradisi fiscali all'interno dell'Unione, con direttive sulla base imponibile che sanciscano un principio fondamentale: che le tasse si pagano dove si fanno i profitti.

Il PD continuerà a battersi per riformare il regolamento di Dublino nella direzione già votata dal Parlamento europeo nel 2017, assicurando equa condivisione delle responsabilità nell'accoglienza tra tutti i Paesi europei e valorizzando i legami significativi dei richiedenti asilo, portando la testimonianza della qualità del modello di accoglienza diffusa che in Italia è stato sperimentato e colpevolmente smantellato, e battendoci per una legge sull'immigrazione che preveda strumenti di ingresso regolari e regolati, anche come permessi di soggiorno per ingresso e ricerca di lavoro.

Il rinnovamento interno

La sfida lanciata dalla segretaria è nella costruzione di un ponte tra le energie interne al Partito Democratico e chi, dall'esterno, vuol ritrovare un luogo di appartenenza comune. Ne deriva un forte appello ad offrire non solo valori e progetti ma anche relazioni e trattare alla pari chi arriva oggi, senza trascurare l'esperienza della militanza, ma contrastando gli accordi di autoconservazione politica. Si tratta di cambiare modello organizzativo per garantire un metodo, di selezione della classe dirigente che sostituisca le dinamiche di cooptazione correntizia.

È una sfida complessa, ma alla portata di una comunità democratica, nel medio periodo. Della sua complessità e del modo con cui affrontarla ho dato un esempio raccontando, sulle pagine di questa stessa rivista, dei gruppi di lavoro del PD palermitano in vista del Congresso che ha portato alla elezione della segretaria (*Un piano di lavoro per un percorso di rinnovamento del Pd*, "Intrasformazione" 12:1 (2023) pp. 65 - 71). Si tratta di un percorso articolato che parla di *leadership* e di partecipazione, parte da una attenta riflessione sul ruolo degli iscritti e dei rapporti con gli eletti e con gli elettori e si concreta in alcune precise proposte. Ne richiamo alcune per indicare la concretezza di un percorso avviato.

La autorevolezza degli eletti si gioca negli organismi e non in caminetti che portino le decisioni alla ratifica degli organismi. Bisogna perciò curare le occasioni e gli strumenti per una comunicazione sistematica tra i militanti e gli eletti. È una pratica che torna a diffondersi. Ne sono un esempio gli incontri mensili che consiglieri comunali e deputati regionali tengono con gli iscritti nel PD palermitano. L'efficacia di questi incontri dipende da un modello di partecipazione che responsabilizzi ciascuno in un confronto sui problemi. Fondamentale il contributo dei dipartimenti che si costituiscono come gruppi di lavoro.

La partecipazione alla vita del partito va costruita giorno dopo giorno, valorizzando le esperienze di confronto costruttivo, rispettoso delle diverse sensibilità, ma a partire da analisi dei problemi e da proposte per affrontarli. È ormai forte e diffusa la persuasione che, in nome del valore irrinunciabile del pluralismo, occorre sottrarre ogni occasione di controllo del partito al di fuori delle sedi di confronto: pluralismo non è equilibrio fra le correnti, preconstituito fuori dagli organismi statuari sulla base della forza elettorale. Le formazioni delle liste per le future competizioni elettorali chiariranno a che punto siamo in questa direzione.

E veniamo al ruolo centrale dei gruppi di lavoro con un compito, fondamentali forme di aggregazione operativa nei circoli e tra i circoli, strumenti indispensabili per comprendere come realizzare la partecipazione degli iscritti e l'autonomia dei circoli e come andare nei territori ad affrontare i problemi delle persone. È in essi che il militante si impegna in una attività di collaborazione e cooperazione per un risultato comune. Perché i gruppi sono il luogo per l'ascolto reciproco, per l'elaborazione di un pensiero e di una linea d'azione, per la verifica dei risultati nel confronto tra pari, per il confronto con le istituzioni e con le persone. Per queste ragioni, vanno promossi gruppi con un compito che sono forme di aggregazione operativa nei circoli e tra i circoli.

L'esperienza del PD palermitano fornisce un esempio del cammino in questa direzione, delle sue difficoltà e dei suoi risultati. Solo una parte dei dipartimenti tematici del partito sono organizzati in gruppi di lavoro. Ma l'attività intensa avviata per Scuola, Sanità, Rifiuti ed energia (i risultati, pubblici sulla piattaforma del partito, sono in corso di stampa in fascicoli che raccolgono analisi e proposte dei gruppi) dà concreta testimonianza di una modalità nuova di lavoro che non è ancora pratica comune, ma può trasformare radicalmente la vita del partito e la sua capacità di chiamare alla partecipazione democratica.

Significativa del percorso avviato l'organizzazione del Forum "Sociale, verde, giusta: L'Europa che vogliamo" del 15 e 16 dicembre 2023, articolata in tavoli tematici che hanno funzionato come veri gruppi di lavoro su compito, e conclusasi con una fase di intergruppo (relazione dei portavoce dei gruppi) alla presenza della segretaria e di tutta l'assemblea. La stessa organizzazione delle Agorà democratiche sotto la segreteria Letta può essere considerata come un primo passo per un ripensamento in senso partecipativo della struttura del partito, sull'esempio della Conferenza sul futuro dell'Europa. È tuttavia evidente che l'efficacia del modello risiede nella diffusione di questa modalità operativa nei Circoli e nelle Unioni provinciali e regionali e nel loro coordinamento orizzontale e verticale.

Ho fatto cenno ai gruppi costituenti del PD palermitano che hanno accompagnato la fase congressuale per l'elezione della segretaria, ed ho fatto riferimento al gruppo "Organizzazione del partito". Mi pare utile far cenno ancora ai risultati del gruppo "Proposta politica" coordinato da Roberto Tagliavia. Mi pare infatti che la proposta elaborata dal gruppo palermitano e inviata ai candidati alla segreteria rappresenti un contributo significativo alla costruzione del nuovo PD, sia per il merito delle proposte sia per il metodo della elaborazione.

Una rigenerazione ispirata alla Costituzione e all'antimafia sociale.

In nome dei valori costituzionali e della rivoluzione che promettono, a partire dall'impegno sociale antimafia per una radicale rigenerazione del sistema paese, i Circoli palermitani hanno lanciato le loro proposte per mettere centro della Repubblica il lavoro e contrastare le disuguaglianze, promuovere un'economia dinamica nella difesa del pianeta e della dignità di ogni persona. Lo hanno fatto con un percorso partecipato che è già una rivoluzione nell'organizzazione del partito e nel modello di governance. Accogliendo l'esortazione della segreteria e dell'assemblea provinciale alla partecipazione alla fase costituente attorno i nodi politici del paese, i Circoli palermitani si sono organizzati in sei gruppi di lavoro che hanno prodotto un articolato documento su identità del partito, proposta politica e organizzazione interna, che hanno offerto, prima al confronto reciproco, poi al giudizio della più ampia comunità del partito e ai candidati alla segreteria nazionale.

Provo a dare in sintesi i punti politici indicati dal gruppo "Proposta politica" per affrontare nodi da troppo tempo non risolti. Il gruppo, coordinato da Roberto Tagliavia, ha prodotto un ampio documento pubblicato per esteso sulla piattaforma del partito palermitano.

Il documento parte da un appello a *Unire il Paese* e a declinare in modo nuovo la questione meridionale, in sintonia e raccordo con un unico disegno di riorganizzazione dell'intero territorio nazionale. Dando priorità a istruzione, sanità, infrastrutturazione del territorio, e promuovendo centri di ricerca ed insediamenti produttivi pubblici, specie nell'ambito del patrimonio naturalistico e dei beni culturali. Interventi coordinati in un progetto di riorganizzazione dei territori, dei servizi e delle infrastrutture che favoriscano la capacità d'iniziativa delle comunità locali e risulti per tutto ciò capace di muovere energie in grado agire nel profondo del tessuto socio-economico.

Il documento programmatico dei circoli palermitani prosegue con quattro proposte che è utile richiamare in breve per dare un esempio di come la elaborazione politica di un partito può arricchirsi del punto di vista dei diversi territori se solo si riesce ad organizzare la partecipazione, mettendo a sistema l'ascolto delle diverse voci e la capacità di sintesi.

Lotta alle mafie e a tutte le forme di sopraffazione e di violenza: una lotta di massa da articolare e sviluppare in tutto il Paese perché i diritti delle persone, i frutti del proprio lavoro, del proprio ingegno e della propria iniziativa siano tutelati in tutti i luoghi di lavoro (dalle campagne alle fabbriche, dal commercio all'artigianato alla pesca, dagli studi professionali ai centri di cultura ricerca e insegnamento). La vigilanza e il contrasto verso tutte le forme di violenza e sopraffazione (dalla criminalità organizzata, alle gang di periferia, dalla violenza sulle donne, al bullismo, fino all'intolleranza politica, religiosa, razziale...) si realizzano con un'efficiente rete di servizi e interventi sociali competenti e collegati a territori e cittadini che accompagnano gli interventi educativi e di contrasto giudiziario.

La riforma delle pubbliche amministrazioni e il rafforzamento degli Istituti di democrazia: lo sviluppo economico e sociale, l'esercizio della cittadinanza e la pratica del diritto, al posto delle relazioni amicali familistiche o di clan, hanno bisogno di strutture amministrative pubbliche e istituzioni democratiche in grado di funzionare efficacemente e di essere facilmente controllate. La presenza dell'Unione Europea è il fatto nuovo che ha reso obsoleto sia lo Stato che la Regione e, con essi, le stesse Autonomie locali travolte da procedure tecnico-amministrative inefficienti, sia a livello centrale che periferico. Se c'è necessità d'istituzioni europee forti e adeguate, con risorse e poteri utili ad affrontare i grandi monopoli internazionali, è altresì necessaria la forza, autorevolezza e consenso a livello locale derivante da una partecipazione e vigilanza attiva delle comunità di cittadini in raccordo nazionale tra loro. La strada indicata dal centrodestra attraverso la proposta di Autonomia differenziata delle regioni del centro-nord non è una soluzione percorribile per il rischio di ulteriore accentuazione del divario di diritti e di sviluppo tra il Nord ed il Sud del nostro Paese. Serve una larga discussione di massa per avviare una riforma delle autonomie in una nuova impalcatura istituzionale, che non tradisca l'impianto regionalistico dei costituenti e realizzi, nel nuovo contesto europeo, un decentramento come assunzione di responsabilità locali in grado di attivare le forze migliori del Paese.

Risanamento del territorio, diritto all'ambiente e alla sostenibilità. Il raccordo fra livello nazionale e regionale è particolarmente necessario di fronte alle emergenze ambientali che irrompono nel campo politico e amministrativo con straordinaria forza e impongono scelte politiche di tipo sistemico. Il degrado ambientale aumenta le disuguaglianze tra i territori e nei territori stessi. La riqualificazione dei territori (dai parchi di prossimità nelle aree periferiche, alla bonifica delle aree industriali dismesse, fino alla riqualificazione dei lidi e siti costieri) deve diventare occasione di sviluppo e lavoro stabile. La promozione della transizione ecologica (economia circolare ed energie da fonti rinnovabili) deve essere attuata in raccordo con una equilibrata tutela delle rilevanze naturalistiche e della specificità dei luoghi. Il controllo del territorio (altro aspetto del contrasto alla mafia e alle illegalità) assume rilevanza nella proposta politica che deve sapere trovare nelle popolazioni residenti i primi interlocutori.

Lotta alle disuguaglianze, valore dell'istruzione e ascensore sociale. Per riportare i cittadini a far valere i propri diritti e a recuperare un senso di condivisione e responsabilità collettiva è essenziale superare l'accettazione che le differenze siano inevitabili. Per superare i luoghi comuni e l'idea che il degrado, la povertà e l'ignoranza siano una colpa dobbiamo recuperare quella volontà di riscatto che fece del secondo dopoguerra l'occasione di una straordinaria riorganizzazione del nostro Paese. Più di allora, oggi la lotta alle disuguaglianze non può che essere il comune denominatore di ogni nuova politica di sviluppo. Grande attenzione dovremo quindi dedicare a tutto il sistema educativo e di formazione a partire dalla scuola per l'infanzia da zero a sei anni. Basilare è l'Istruzione come strumento di promozione, utile a favorire l'ascensore sociale e garantire il successo formativo di tutte e tutti. Dovremo definire interventi per garantire il diritto alla conoscenza nelle aree marginali del Paese, al nord come al sud, nelle aree urbane come nelle aree interne, nelle zone montane e nelle piccole isole, secondo il principio di uniformità nazionale, con la messa a sistema di veri LEP.

La rinnovata identità del Pd va ancorata ad un impegno nella concretezza delle proposte e alla ricerca della partecipazione nella loro elaborazione e discussione piuttosto che ad astratte e variabili geometrie di alleanze e schieramenti politici. È su questi punti che va ancorato il dialogo/confronto con altre forze e ricondotto il confronto con chi si candida ad assumere ruoli dirigenti nel partito.

Le ragioni profonde dell'unità e della speranza

Lo spettacolo disumano offerto dalle destre in Italia e nel mondo dà una spinta vigorosa per l'impegno all'unità delle forze progressiste. Ma le ragioni profonde del percorso verso l'unità sono i valori condivisi e la necessità di costruire un nuovo modello di sviluppo rispettoso dei diritti delle persone e del pianeta.

Il nostro compito comune è di difendere i valori della Costituzione nata dalla Resistenza e la memoria antifascista, in nome dei quali contrastare la politica illiberale e discriminatoria della destra nazionalista

che ad ogni passo dimostra, insieme alla pochezza della sua classe dirigente, la sua propensione ad affrontare i problemi ricorrendo alla limitazione della libertà, alla minaccia della pena, alla coercizione della forza. È una destra che attua una politica disumana verso gli immigrati, ma che rende una menzogna la solidarietà tra i “nativi”. Una destra che approva provvedimenti economici contro i poveri e contro l'Italia che lavora mentre premia alcune categorie, e abbandona chi non ce la fa mentre difende le rendite e i privilegi. È una destra che fingendo di difendere i lavoratori guarda ai modi di produzione e ai privilegi del passato, ritardando l'innovazione e lo sviluppo che da essa può derivare. È una destra che nega l'emergenza climatica, nega la scienza e adula ogni dannosa credulità pur di incrementare i consensi della coalizione. È una destra che fa un uso incredibilmente sfrontato della comunicazione in spregio di ogni evidenza, al punto da aver perduto ogni legame con la realtà e persino con la stessa apparenza della verosimiglianza. La riforma politica a cui aspira è il rafforzamento del potere esecutivo con la formula del presidenzialismo, per ottenere il quale è pronta a pagare il prezzo di una definitiva frammentazione del Paese. La vicinanza ad altre forze illiberali in Europa e nel mondo rende infine ancora più pericolosa e ripugnante questa deriva antidemocratica.

Il pericolo che queste forze rappresentano dovrebbe di per sé costituire un richiamo possente all'unità delle forze progressiste. A ciò si aggiunge il logoramento di un governo che ormai mostra la sua inadeguatezza anche agli sguardi meno esercitati, il paziente lavoro svolto nell'ultimo anno per favorire il dialogo tra le forze di opposizione e i segnali che provengono dalle consultazioni elettorali (non univoci, ma chiaro indizio di un percorso avviato). Tutto questo indica una possibilità di accelerare un processo di rinnovamento dell'offerta politica attraverso l'intesa tra le forze progressiste. Ma è in realtà nel principio stesso del pluralismo delle forze democratiche che occorre trovare lo slancio per procedere uniti nelle diversità.

Il PD è nato dall'incontro di una pluralità di culture del riformismo italiano: socialista, cattolica democratica e cristiano sociale, liberale, ecologista e femminista. Per costruire l'alternativa e restare nell'alveo europeo della civiltà democratica ci rivolgiamo anche ad una comunità più ampia, capace di non dividersi, secondo l'ammonimento della Schlein, per la considerazione di quanto riformismo e quanta radicalità ci servono, ma in grado di far pesare nel confronto le proprie posizioni mentre si va in un'unica direzione, animati dagli stessi valori di giustizia e libertà, capaci di non disgiungere mai nell'azione politica solidarietà da responsabilità, affrontando insieme le sfide cruciali che pongono disuguaglianze, emergenza climatica e precarietà.

Si tratta, in definitiva, di «sfidare le culture di provenienza su un terreno ineludibile per tutte, nel campo progressista e dentro questo partito: come cambiamo il modello di sviluppo neoliberista che si è rivelato assolutamente insostenibile, che si nutre dell'aumento delle disuguaglianze e che distrugge il pianeta» (Elly Schein, *Parte da noi...*). Si tratta, insieme a Socialisti europei e in dialogo con i popolari e gli ecologisti, di promuovere lavoro di qualità e buona impresa nell'era digitale e ripensare il rapporto tra cittadine e cittadini e democrazia, tra rappresentanti e rappresentati per potere percorrere insieme la strada che ci porta alla costruzione di un sistema alternativo, contrastando i privilegi e le disuguaglianze, chiamando tutti alla solidarietà e alla responsabilità, proteggendo le fragilità che il cambiamento evidenzia e cercando la forza dello slancio comune che proviene dalla tensione ad un mondo più giusto e libero.